

A Melo con l'affetto
di un fratello e con
la stessa di chi lo
amava.

Gianni
Aprile '81
Tentativo dell'Opera

In nome di Gianni Diecidue

di Melo Freni

“Questo viaggio m’assomiglia a quello che mi ripete la memoria da tempo antico, da sempre. Un viaggio stampato su sabbie di cristallo”: Così scriveva, nell’ormai lontano 1965, Gianni Diecidue, il poeta che con la sua voce, la voce che dava fiato ai suoi versi, incantava.

Ma con lui non scompare soltanto un poeta. E’ l’occasione per riflettere sulla condizione di addio di una intera generazione di poeti che nel trapanese diedero vita, in quegli anni, ad una realtà letteraria che ebbe grande presa sul pensiero e sui fatti della politica sia a livello locale che nazionale: *“Poesia come impegno civile!”*.

Gianni Diecidue fu *“punta di diamante dell’Antigruppo”* che rispondeva concretamente e dolorosamente, ma anche con una certa rabbia, alle vaghezze del *“Gruppo ‘63”*, indicandone i limiti di un intellettualismo borghese che già nella sua matrice mostrava i limiti della sua pretestuosità.

La poesia dell’Antigruppo era la voce del Sud che a Sud è più sofferente che mai: Federico Heefer, Gianni Diecidue, Rolando Certa, Santo Cali, Dino D’Erice, Ignazio Apolloni, Crescenzo Cane, Nat Scammacca, Carmelo Pirrera, Pietro Terminelli, Emanuele Schembari, Sebastiano Addamo, Beppe Di Bella, Nino Contiliano, ai quali si aggiungevano - come riconoscimento - nomi più grandi come quelli di Cesare Zavattini, di Laurence Ferlinghetti, di Ignazio Buttitta, Rafael Alberti, Peggy Garrison; e fra le donne Mariella Bettarini, Rosa Maria Ancona, Natalia Cali.

Di tutti questi poeti Gianni Diecidue era il riferimento sicuro. Lui, il poeta di Castelvetro! Quello che trascinava la coscienza civile della poesia per la Valle del Belice, per le strade di Alimenusa, lungo le case di Ustica.

Fu poeta ma fu anche l’attore dei suoi versi e non soltanto dei suoi. Lo ricordiamo nella parte dell’*“uomo della Montagna”* accanto ad Arnoldo Foà, nel Teatro dei Rudereri a Gibellina, nel *“Ciavieddu”* di Salvatore Fiume.

“Mio padre era barbiere” – ricordava – *“ed era anarchico”*. Fu anarchico anche lui, anarchico di una mitezza esemplare: la sua aspirazione era la giustizia, quella sempre negata alla gente cui lui stesso apparteneva e

per questo la sua non fu mai una voce solitaria: sapeva di essere il poeta del popolo, ma del popolo soffriva pure l'indifferenza.

Addio Gianni, con quegli stessi tuoi versi che furono premiati a Trapani anche da Leonardo Sciascia: *"Corro per le vie dell'orizzonte /...Inseguo fermate stanche /per riposare sotto le ceneri della luna."/*

dal "Giornale di Sicilia" del 17/03/2009

In occasione della morte di Gianni Diecidue - (Chiesa di San Francesco di Paola)

Desidero esprimere, con la mia presenza, al poeta Gianni Diecidue tutto l'affetto e la stima per l'uomo semplice e sentimentale che egli era e, nel contempo, il rimpianto per la perdita di un letterato di forte temperamento sociale.

Egli con la genuinità e la spontaneità del suo dire è da considerarsi esponente eminente dell'Antigruppo ed i suoi versi, di forte impatto civile, trovano *"strade maestre"* per additare la riscossa sociale.

Poeta di voce e d'animo, pur fra i grovigli della sua stessa esistenza, soleva sfidare le ipocrisie umane e letterarie, i vuoti astrali delle parole inutili.

Egli, senza orpelli, usava le parole come coltelli affilati quali strumenti comunicativi.

Dunque un poeta autentico, sincero, sentimentale, anarchico, estroverso, con una visione della Vita che contempla il *"sogno è la poesia"* ma, anche e soprattutto, la necessità di giustizia e di partecipazione.

Rosa Maria Ancona
Castelvetrano, 17/3/2009

Ten-Two = Gianni Diecidue

... () Gianni non è alto ,Ma ha un portamento che non lo fa apparire piccolo davanti a Cane e a Terminelli.

Il suo modo di camminare e di guardare lo pone al centro dei furiosi antigruppo.

Al centro si pone anche quando si scattano le fotografie antigruppo.

Ricordate, egli sa bene se porgere il profilo o il fianco alla macchina fotografica, egli è un attore.

Fa lo stesso quando deve parlare: ti dà un fianco, poi si volta bruscamente e comincia.

Le parole cadono dalle sue labbra come quelle di un dio greco ad annunziare profezie e a dare consigli.

E' così che il linguaggio di Gianni Diecidue ha cadenza classica e le sue poesie sono frutto di tanto classicismo.

Non importa se dopo averle scritte non riesce più a trovarle in quanto ridotte a brandelli o calati nel forno da una moglie in certo senso tiranna del tiranno Diecidue.

Figlio di Selinunte schiuma dei mari del Sud, egli si rassegna con molta superiorità e tanto distacco aristocratico.

"Dovevo spedirla a Nat per il Trapani Nuova, l'ho scritta questa mattina, ma dove sarà finita? Pazienza, sarà per un'altra volta, intanto ne manderò un'altra" annunzia a se stesso Ten-Two.

Ma non perde il vizio di fare solo una copia dei suoi lavori...

Nat Scammacca

Nell'idea di Nat Scammacca, **21 punti**, come pilastri di ferro, **debbono reggere la costruzione dell'Antigruppo**.

Ma nel tempo si stempera questo acceso programma stilato da Nat Scammacca e perderà molto della ingenuità che è stata fondamento di amicizia e collaborazione poetica. L'Antigruppo tende, piuttosto, ad irrigidirsi in accese polemiche, in cercati, sollecitati rapporti con vari nomi eccellenti, anche, del bel mondo letterario, impegnato nell'editoria ufficiale tanto ed estremamente contestata. Nat Scammacca cerca alleati, ovunque; fa "casino", impone idee e progetti, estende il suo raggio d'azione oltralpe e soprattutto nella caotica e, inizialmente, contestata America. Coinvolge gli altri dell'Antigruppo più solitari o pacifici. Ed è lo stesso Gianni Diecidue che, stanco di rivolte e di accese polemiche, così si esprime, a proposito delle tesi di Michele Perreira: *"Mi faccio francescano, voglio dire mi denudo della quasi totalità delle prevenzioni provocatorie. Nat, cosa vuoi che dica? se scrivo queste note la colpa è tua. Ho riletto di nuovo Romboide, piano, misurato nel controllo del pensiero."*

Analizzando, *"L'Estetica Filosofica populista dell'Antigruppo Siciliano"*, ci sembra che lo stesso linguaggio poetico non rispetti la purezza iniziale del programma e si lasci coinvolgere dalle tematiche moderniste. Per quanto riguarda Nat Scammacca egli si avvia verso una forma linguistica più elaborata e complessa com'è nell'indole del poeta siculo- americano e nella sua ansia di rinnovamento letterario. ; Egli non potrà più essere capito, contrariamente a quanto afferma nel suo progetto di Antigruppo, dal contadino di Dattilo o dal barbiere di Trapani se parlerà un linguaggio underground. Ma egli chiarisce tale concetto. Il suo ideale iniziale era, a mio avviso, forse o certamente, quel tale Walt Whitman, poeta nord-americano dall'alta statura etica. Quel cantore di *"Foglie d'erba"* che era inteso largamente dalla massa perché democratico e umanitario, pur restando un aristocratico lirico.

E se tanta contestazione gli suscita il famigerato Gruppo '63 con Sanguineti e Balestrini, non altrettanto fastidio gli provoca Cesare Zavattini coinvolto, per sua indole e formazione, nel caldo movimento del neo - realismo italiano. Anzi, fra i due si instaura un rapporto di grande amicizia e di probabile collaborazione circa il progetto di un

film che avrà nell'intento forti pennellate surreali.

Ci sembra chiaro che Nat Scammacca cerchi la rivincita morale al suo progetto di Antigruppo. Appone la firma e sembra divenire il "capo" di quello sparuto numero di poeti e scrittori rimasti a fargli cerchio. Alcuni si allontaneranno per sempre, altri, ancora, resteranno legati all'Antigruppo con un filo sottilissimo d'amicizia, di stima, di malinconico rimpianto.

Il progetto di Nat è divenuto molto ambizioso ed è egli, per primo, che apporta modifiche strutturali al progetto dell'Antigruppo, quasi a volerne giustificare, nel tempo, i cambiamenti.

Qualche contraddizione si avverte nel cammino dell'Antigruppo. Nat è un personaggio estremo, fuori le righe ed è il suo stesso linguaggio a farsi sempre più innovatore.

...

Il poeta siculo – americano, afferma: "...E penso che sarebbe il caso di scrivere una poetica delle contraddizioni, in quanto l'uomo è parte di un intero".

Curioso ed originale è il suo attacco feroce a Bent Parodi di Belsito, in quanto aristocratico, legato alle più illustri famiglie di Sicilia. Dunque, a dire di Nat, "aristocratico nel linguaggio", "imparentato" con le buone Case Editoriali ed incomprensibile per la massa.

E tuttavia egli, qualche tempo dopo si presenterà alla Commissione di un Concorso di Poesia come siciliano nobile poiché discendente da illustre casato, giunto in Sicilia, al seguito di Carlo D'Angiò, nel periodo dei Vespri Siciliani.

In quegli anni Mariella Bettarini scrive ad Apolloni: "Il movimento dell'Antigruppo non ha più ragione d'esistere".

Probabilmente, allora, Nat Scammacca cambiò registro e franandogli il terreno fertile sotto i piedi cerco alleanze in terra straniera. Nomi nuovi si aggiungono, mentre altri si cancellano. Paul Vangelistio, Ameen Alwan e Jack Kirshman si interessano vivamente all'Antigruppo.

Intanto Ignazio Apolloni, con estrema fermezza si dissocia e scrive, in *Dibattito sull'Antigruppo*,: "Quando Scammacca mi cominciò a parlare di un possibile Antigruppo qui a Palermo mostrai subito la mia diffidenza per un

simile progetto che sotto qualunque motivazione fosse presentato, avrebbe costituito o finito con il costituire proprio l'opposto di ciò che era nell'intenzione del suo ideatore.

...()...Dunque libertà d'espressione, certamente, e qui concordo con Scammacca, ma non solo possibile per gli esclusi dal circuito letterario e per quelli che già formano il "circuito" (condizionati spesso come sono nella loro interezza – per la formazione a strati, classi, gruppi, caste della società italiana), ma libertà operativa di tutti, e qui oserei dire degli analfabeti, arretrati, balbuzienti, sordomuti per un reimpiego globale delle componenti non privilegiate della società stessa.

Ma libertà significa anche scelta cosciente, e di scelta, o meglio possibilità autonoma di scelta di mezzi espressivi. Non si parla nelle "21 tavole neo – mosaiche" dello Scammacca, laddove categoricamente si indicano "i comportamenti letterari" ai quali deve ubbidire un poeta.

Si combatte l'autorità con l'autorità? E' questo che si voleva sostenere? Noi siamo certi di no ed è per questo che, oltre a non avere aderito all'Antigruppo, ne proponiamo lo scioglimento per ridare contenuto e forma alla libertà".

Perché anti ...

di Nat Scammacca, da "Trapani Nuova", 14 gennaio 1969

"Parlare di un gruppo Antigruppo potrebbe sembrare un paradosso; eppure è necessario un antigruppo che si batta per la difesa della piena libertà di espressione. Un antigruppo non può permettersi il lusso di essere inclusivo o esclusivo; non può perciò escludere gli scrittori meno qualificati e deve lottare contro i tabù di oggi che includono, in riviste e giornali, gli scrittori conosciuti e stabilizzati e ne estraniavano quelli che sono ritenuti da una certa cerchia scrittori di provincia, realizzando così livelli letterari isolati che pur correndo paralleli nella vita della nazione escludono ogni possibilità di incontro e di intese sulle stesse riviste e sugli stessi giornali. Ed è per evitare questi errori che propongo al "Trapani Nuova" di accettare sulla sua pagina scritti di uomini di tutte le correnti letterarie. Una simile libertà potrebbe certamente portare a molti malintesi, per non parlare di vere offese, se, innanzi tempo, non sarà chiarito che scopo principale dell'Antigruppo è quello di incoraggiare la polemica. La polemica sorge dal bisogno di attaccare lo status quo di certi

ambienti, di certi scrittori divenuti pacifici, rimasti intrappolati in una certa corrente.

....() La polemica libera crea un ambiente libero, crea atteggiamenti di insofferenza alle limitazioni, prepara periodi di espressioni creative, stimola gli uomini ad usare la penna. Non dobbiamo dimenticare che la polemica fa parte dei tessuti di molti capolavori. Infatti, sono convinto che sia stata la libertà anarchica della Città – Stato a dare impulso, spinta, stimolo alla energia creativa dei capolavori, sia nel periodo ellenico che nel Rinascimento.

...() Tornando all'antigruppo è necessario che esso si prefigga una misura importante e cioè la capacità dello scrittore di essere compreso anche dall'uomo più umile della terra che sia contadino o operaio; quando lo scrittore non riesce in questa sua comunicabilità, tradisce la ragione di essere scrittore.

...() E' prerogativa del nostro antigruppo dare enfasi alla spontaneità; ovviamente se lo scrittore è libero da uno stile si esprimerà come si esprime ogni giorno e allora i suoi scritti saranno anti-intellettualistici e comprensibili all'uomo comune; importante è che le sue opere contengano un'espressione sofferta, vissuta nel tempo, nello spazio, nel movimento."

(da "Bene e male")

"...Un uomo che tende a imitare gli altri, per natura, è di destra: e Sanguineti imita Eliot: come si potrebbe altrimenti spiegare il fatto che le sue poesie, tradotte in Inglese, hanno lo stesso suono di quelle di Eliot?

Sanguineti è un professore di Università, e questo per uno scrittore è pericoloso, gli dà una posizione di privilegio culturale e perciò lo rende uomo di destra. Le opere di Sanguineti sono state pubblicate dalle più importanti Case Editrici italiane, vuol dire che egli è capace di imporsi alla maniera di uomo di destra; Sanguineti ha creato un movimento letterario, cioè un gruppo, ed è stato riconosciuto capo, o almeno uno dei capi-gruppo. Chi riesce ad ottenere una posizione di Capogruppo, diventa autorità e perciò uomo di destra. In verità sono pochi quegli scrittori che polemizzano apertamente con la società e chi, come Henry Miller, lo fa è un uomo di sinistra. Di sinistra sono gli uomini che contestano l'ordine delle cose. E' inconcepibile, perciò, per uno scrittore quale Sanguineti considerarsi di sinistra, se accetta tutte le posizioni del sistema come, per esempio, la candidatura al parlamento.

Ormai tutti gli scrittori di sinistra sanno che qualunque parlamento rappresentativo è democraticamente un fallimento. Altra critica da muovere a Sanguineti è il fatto che egli abbia scelto un modo di comunicare incomprensibile o comprensibile soltanto a pochi, cosa che Henry Miller o Kerouac, certo, non hanno fatto perché non disprezzano i propri simili, perché sanno che il difficile compito dello scrittore è di raggiungere il lettore e non di costringerlo a scalare montagne di intellettualità e a superare abissi psicologici incomprensibili. Sanguineti, invece, getta il fumo negli occhi del lettore facendo finta di essere poeta di protesta e d'avanguardia. Egli, in verità, non protesta, ma riconosce e accetta l'autorità. Insoddisfatto, inoltre, di quel po' di autorità che esercita sull'Avanguardia Italiana, attraverso la stampa, le case editrici, sarebbe pronto a diventare il capo di una corrente letteraria governativa, pur di dettare le sue leggi. Ed ecco come si spiega il fatto che tutti della corrente piegano le ginocchia dinanzi al grande Dio Ezra Pound, uomo di puro stampo fascista, ammiratore di Mussolini, sia come uomo che come duce, desideroso soltanto di scrivere per quei pochi che fanno finta di capire i suoi canti. E non sono, poi, tanto convinto che l'avanguardia italiana si divida in due correnti, quella di Freud e Joyce, l'altra che segue con difficile e astrusa dialettica i pro e i contro di una cultura letteraria marxista. Presto o tardi questi due estremi dell'avanguardia letteraria, a dispetto degli avvertimenti del mondo culturale comunista di Mosca, si uniranno dando vita a una letteratura marxista-froйдiana-autoritaria-incomprensibile. Ecco perché faccio una distinzione netta tra letterati di destra e di sinistra. Tutta la letteratura di sinistra è quella pronta a polemizzare con qualsiasi specie di autorità, contro ciò che gli altri chiamano bene; difendendo l'ignorante, il debole, quello escluso e senza poltrona, colui che gli altri chiamano il male".

Alcuni giudizi sull'Antigruppo

Ignazio Apolloni

“Nat Scammacca è un uomo orgoglioso e immodesto fino al limite dell'assurdo e non può che respingere. Ma se accompagna questa condizione con il candore scoperto della creatura innocente ed elementare acquista di colpo il merito del credito e della simpatia. E' quello stesso che avviene nella sua poesia, dove il simbolo violento e teso (sulla traccia del più orgoglioso maledettismo etico e linguistico) si accompagna ad un calore così ardente e anticonvenzionale che sei costretto a sentirlo come espressione di una umanità intensa e autentica; tanto più poi se alla fine ti si porge come segno di uno stato bruciante e magmatico: quello stesso che appartiene al magma del cosmo e della vita.

Giuseppe Zagarrio

“In ogni caso, è un fatto che la Sicilia dell'Antigruppo '73 nei suoi momenti più efficaci è una Sicilia nuova, diversa da quella quasimodernamente mistica e struggente o da quella neorelisticamente patetico-folkloristica o ancora da quella sciascianamente amaro-tragica dell'immobilità. E' una Sicilia che mostra ormai di voler prendere coscienza – e non importa se confusamente. C'è sempre un processo a venire di illimpidimenti – nei suoi reali problemi di vita comunitaria e storica, di volerli affrontare non solo nelle sue misure facili ed esterne ma alle radici, nelle misure più difficili del suo profondo. E proprio per queste ragioni di globale qualità etica, ideologica e culturale che il “grande libro” dell'Antigruppo '73 resta, è vero, nella sua monumentale mole tipografica un grande libro, ma non perciò diventa automaticamente, come volevano (o forse vorranno ancora oggi) i raffinati alessandrini, un grande male.” (da Quasi e Ponte)

Leonardo Patanè

“...Intendere l'Antigruppo come un gruppo anti è veramente mettersi fuori strada, tentare di rovesciare il significato dell'operazione che in sé non aveva di mira soltanto il gruppo 63 – impresa davvero modesta! -. Ma l'idea stessa di gruppo, coinvolgendo insieme nella sua polemica l'aristocrazia letteraria, false avanguardie e mafie culturali con tutto ciò che implicano: la poesia come fuga, come compromesso, come mercificazione, come disimpegno.” (da Quasi)”

Leandro Piantini

(Comunicazioni di massa)

"In quest'ambito di ricerche si distingue l'Antigruppo siciliano (il cui nome è di sferzante polemica contro il Gruppo '63 accusato di formalismo e di complicità con il potere editoriale) che proclama l'esigenza di una rottura completa del sistema letterario tradizionale, la necessità di un "decentramento" della produzione culturale a tutti i livelli, la fine di ogni specialismo e un regime letterario di "democrazia diretta", mediante la distruzione di tutti i mezzi di produzione dell'arte. Pur tra ingenuità e un uso talvolta terrorstico della polemica anarchica e libertaria l'esperienza dei siciliani rappresenta un grosso fatto nuovo, non solo nella realtà socio-culturale arretrata dell'isola, ma per le indicazioni operative che ne vengono a tutto il movimento: per l'enorme quantità di materiali pubblicati, per l'uso politico-culturale davvero eversivo che ne è stato fatto mediante iniziative di ogni genere in cui si è attuata una vera e propria pratica sociale di massa (letture in piazza, partecipazione alle manifestazioni politiche, giornali murali, poesie-manifesto ecc.) e per quel quoziente di autentica rabbia proletaria in cui traspare il ribellismo meridionale manifestatosi negli ultimi anni." (Enciclopedia Feltrinelli-Fisher n.34 – a cura di Pio Baldelli)

Giuseppe Addamo

"Nel '69, in Val Belice (zona economicamente depressa e martoriata dal terremoto) i poeti antigruppo (Scammacca, Cane, Terminelli ed altri) portarono la poesia per le strade, la gridano per le piazze nel consenso e nella presenza di migliaia di cittadini, braccianti, contadini, baraccati...". (da Qui Modena)

Vincenzo De Filippi

"Leggendo la poesia antigruppo mi viene da pensare agli antichi (ma non troppo) pulitori dei pozzi neri dalle nostre parti chiamati cinari, che lavoravano di perfetto accordo la notte e litigavano di giorno quando si dovevano dividere i soldi. Accostamento non casuale, penso, perché gli antigruppo come i cinari sono d'accordo quando si deve dare addosso a qualcuno o a qualcosa, e litigano fra di loro quando devono dividersi i meriti, le menzioni nelle riviste della grande editoria e le lodi".

Gilberto Finzi

"Due grossi volumi, intitolati Antigruppo '73. Testi poetici, soprattutto, nei quali prevale l'impegno e l'avanguardia ideologica in antagonismo con le operazioni asettiche di certa parte della neoavanguardia italiana degli anni '60, riunita nel noto gruppo '63.

Anzi, impegnati, i siciliani presentano un ventaglio piuttosto ampio di tendenze, affiancano a nomi noti altri meno noti, accostano realismo a satira e idillismo a denuncia socio-politica." (da Giorni)

Rosa Maria Ancona

Un modo burlesco di non prendersi sul serio. Ridono, si prendono in giro, si ascoltano, si esaltano. Parlano di donne e di politica. In fondo non si allontanano molto dal modello di *"Conversazione in Sicilia"* di Elio Vittorini.

Dice bene Leonardo Sciascia nella pacata nota introduttiva a *"Una stagione d'amore"* (poesie di R. Certa, G. Diecidue, N. Scammacca). Un sodalizio poetico che è fermento per uscire dalla noia dei paesi spopolati dall'emigrazione e già registrata da Brancati nel '37.

"A Catania si parla di donne e a Caltanissetta di metafisica", diceva lo stesso Brancati. *"A Castelvetrano"* aggiunge lo stesso Leonardo Sciascia *"si parla di donne e di metafisica ma, anche, si organizzano nel Trapanese: Conferenze, dibattiti, incontri, recital, spettacoli"*.

Dunque l'Antigruppo somigliò, nella sua ironia e giocosità, a un grande spettacolo che, partito dalla provincia di Trapani, incuriosì altri paesi del mondo.

Giuliano Manacorda

"...L'Antigruppo 73 è una impresa, sia chiaro, che al di là delle perplessità che può sollevare, deve essere indicato come un non comune esempio di una positiva aggressività culturale che testimonia la sopravvivenza di linfe vitalissime che i grossi centri editoriali ingiustamente trascurano (a meno che la trascuratezza non sia giustificata proprio dal preciso disegno di emarginare energie troppo impetuose e scomode)..."

Dacia Maraini

"...Sì, ho ricevuto una valanga di vostri scritti antigruppi. Mi piace il modo impetuoso ed insieme concreto che avete di affrontare le contraddizioni dell'ideologia e anche la tenerezza con cui trattate una certa "addolorata disperazione isolana". Sarò molto contenta di incontrare l'Antigruppo a Castelvetrano..." (da "Incontro", rivista diretta da Luciano Messina)

INDICE

L'Antigruppo, movimento nato nella Sicilia Occidentale	Pag.	6
Nat Scammacca	»	13
Rolando Certa	»	16
Gianni Diecidue	»	22
Analizzando "L'Estetica filosofica populista dell'Antigruppo Siciliano"	»	39
Perché Anti (da "Trapani Nuova")	»	41
Bene e Male di Nat Scammacca	»	42
Alcuni giudizi sull'Antigruppo	»	44

Questa idea di mini-testo è nata nell'occasione della morte di Gianni Diecidue e, successivamente, si è allargata all'*Antigruppo* che (fra urli e brontolii, litigi feroci e riconciliazioni amichevoli) da Trapani, Castelvetro, Mazara del Vallo, Palermo, giunse come voce prepotente, a farsi intendere in America come in Scozia... L'*Antigruppo* oscillò, nella sua passione sicula e libertaria, fra vari tentativi letterari: "*destruens et costruens*" ...



Questo *Saggio libero* vuole essere un contributo in occasione del prossimo "*Convegno su Gianni Diecidue*".

Desidero ringraziare il Preside degli Istituti Statali di Istruzione Superiore (Liceo Classico "G. Pantaleo" e "Liceo delle Scienze Umane G. Gentile") di Castelvetro, Prof. Francesco Fiordaliso, che è l'*impareggiabile* promotore di questa, come di altre, occasioni letterarie. Momento culturale piacevole per ricordare gli amici poeti che "*indisciplinati*", hanno sostato nei banchi della vita, della poesia, della letteratura...

Un grazie, altresì sentito, alla poetessa Francesca Lombardo Di Rosa (Movimento dei *Poeti dell'HOggidi*) per avermi incoraggiato nello scrivere queste pagine...

Rosa Maria Ancona,
Drepanum, 24 sett. 2009

CIAVIEDDU
di SALVATORE FIUME

Adattamento e regia di MELO FRENI

Costumi di SALVATORE FIUME

Scena di ENZO PATTI

Musiche di JOHN SURMANN

Colonna sonora di CARLO CANÈ

Movimenti scenici di PAOLA MAFFIOLETTI

Fotografo di scena ETTORE MAGNO

Assistente regista VINCENZO SATERNO

Realizzazione costumi: Sartoria PIPÌ di Palermo

Impianto scenico: Ditta FERRARA di Calatafimi

PERSONAGGI E INTERPRETI

VEGLIARDO
Arnoldo Foà

CIAVIEDDU
Luigi Diberti

VANNA
Maria Lo Sardo

MADRE DI VANNA
Anna Lelio

PADRE DI VANNA
Mimmo Mignemi

NUNZIO
Carlo Di Maio

PRIMA DONNA
Daria Teresi

SECONDA DONNA
Antonella Ingiani

TERZA DONNA
Paola Sambo

PROSTITUTA
Anna Ricci

PRIMO FRATELLO
Salvatore La Vecchia

SECONDO FRATELLO
Vincenzo Saterno

UOMO DELLA MONTAGNA
Gianni Diecidue

CIAVIEDDU

ATTO UNICO
DI
SALVATORE FIUME



Adattamento e Regia di Melo Freni

"Le Macerie di Gibellina diventano emblematicamente quelle del genere umano".



Conversando su "Ciavieddu" e l' "Antigruppo"

Roma, studio dello scrittore-giornalista Melo Freni



Foto di: Marco Lucio Papaleo